



*Salva 2 - Ab, 9, 12/4*  
*ref. 2*

OMAGGIO DELL'AUTORE

A. MAZZI

---

# LEONARDO DA VINCI

NELLA GUERRA DI LUIGI XII

CONTRO LA REPUBBLICA VENETA

---

NOTA CRONOLOGICA.



BERGAMO

STAB. TIPO-LITOGRAFICO FRATELLI BOLIS

---

1914



LEONARDO DA VINCI

IL LIBRO DELLA MEMORIA

TRADUZIONE DI GIULIO CARLI

1913

EDIZIONE RICORDI

## AVVERTENZA

---

Meglio tardi che mai, dice un proverbio nostro; e dirò la ragione per la quale mi posi sotto la sua tutela. Nel *Nuovo Archivio Veneto* del 1912 (anno XXIII parte I pp. 318 sgg.) era apparso un articolo del compianto prof. Edmondo Solmi su quegli *Schizzi Vinciani*, che furono esaminati nell'ultimo *Bollettino della Civica Biblioteca* (anno VII, 1913, pp. 45 sgg.), ai quali egli attribuiva un'intento militare a servizio del re di Francia Luigi XII impegnato nel 1509 dalla famosa lega di Cambrai nella guerra contro Venezia. Ma mi era parso, che gli argomenti tratti in campo per sostenere una tale tesi fossero così privi di ogni sicura base, che abbandonai l'articolo al giudizio degli avveduti studiosi di quell'ottimo periodico. E così avrei continuato nel mio silenzio, se nel fascicolo 8.<sup>o</sup> della *Raccolta Vinciana* (Milano, ottobre 1913), diretta con amorosa ed instancabile cura dal prof. Ettore Verga e così meritamente apprezzata ovunque (*Archivio Storico Italiano*, vol. I, 1913, p. 237), non avessi trovato un riassunto di quell'articolo fatto con tale obbiettività (p. 95 sg.), da poter far credere al maggior numero de' lettori provate senz'altro tutte le affermazioni del Solmi (cfr. invece per Werner ivi p. 102). E siccome, indipendentemente dalla investigazione su quegli *Schizzi*, l'articolo ora preso in esame tocca da vicino un breve momento anche della storia politica della nostra città, così credetti di non mantenermi più a lungo nel silenzio, e, come usasi dire, per pigliare due piccioni a una fava posi sulla carta queste poche osservazioni, più che altro cronologiche, colle quali, almeno spero, mentre mostrerò la labilità degli argomenti del Solmi in favore della sua tesi, avrò anche il vantaggio di far vedere, che nella nostra città durante quella guerra non pose mai piede il re di Francia, nè alla testa di un esercito fatto scendere con giro assai vizioso dalle nostre valli per occuparla, nè come suo signore per pompeggiarvi in comandati festeggiamenti, ovvero per rubarvi, come a Brescia, le argenterie postegli sotto gli occhi in pantagruelici banchetti da una nobiltà illusasi di veder meglio assicurate le sue sorti da armi straniere.

---

# APPENDIX

The following is a list of the names of the persons who have been appointed to the various offices of the State of New York, since the adoption of the Constitution of 1794, and the names of the persons who have held the same offices, from the year 1794 to the present time.

The names of the persons who have held the office of Governor of the State of New York, from the year 1794 to the present time, are as follows:

1794-1795: George Clinton

1795-1796: George Clinton

1796-1797: George Clinton

1797-1798: George Clinton

1798-1799: George Clinton

1799-1800: George Clinton

1800-1801: George Clinton

1801-1802: George Clinton

1802-1803: George Clinton

1803-1804: George Clinton

1804-1805: George Clinton

1805-1806: George Clinton

1806-1807: George Clinton

1807-1808: George Clinton

1808-1809: George Clinton

1809-1810: George Clinton

1810-1811: George Clinton

1811-1812: George Clinton

1812-1813: George Clinton

1813-1814: George Clinton

1814-1815: George Clinton

1815-1816: George Clinton

1816-1817: George Clinton

1817-1818: George Clinton

1818-1819: George Clinton

1819-1820: George Clinton

1820-1821: George Clinton

1821-1822: George Clinton

1822-1823: George Clinton

1823-1824: George Clinton

1824-1825: George Clinton

1825-1826: George Clinton

1826-1827: George Clinton

1827-1828: George Clinton

1828-1829: George Clinton

1829-1830: George Clinton

1830-1831: George Clinton

1831-1832: George Clinton

1832-1833: George Clinton

1833-1834: George Clinton

1834-1835: George Clinton

1835-1836: George Clinton

1836-1837: George Clinton

1837-1838: George Clinton

1838-1839: George Clinton

1839-1840: George Clinton

1840-1841: George Clinton

1841-1842: George Clinton

1842-1843: George Clinton

1843-1844: George Clinton

1844-1845: George Clinton

1845-1846: George Clinton

1846-1847: George Clinton

1847-1848: George Clinton

1848-1849: George Clinton

1849-1850: George Clinton

1850-1851: George Clinton

1851-1852: George Clinton

1852-1853: George Clinton

1853-1854: George Clinton

1854-1855: George Clinton

1855-1856: George Clinton

1856-1857: George Clinton

1857-1858: George Clinton

1858-1859: George Clinton

1859-1860: George Clinton

1860-1861: George Clinton

1861-1862: George Clinton

1862-1863: George Clinton

1863-1864: George Clinton

1864-1865: George Clinton

1865-1866: George Clinton

1866-1867: George Clinton

1867-1868: George Clinton

1868-1869: George Clinton

1869-1870: George Clinton

1870-1871: George Clinton

1871-1872: George Clinton

1872-1873: George Clinton

1873-1874: George Clinton

1874-1875: George Clinton

1875-1876: George Clinton

1876-1877: George Clinton

1877-1878: George Clinton

1878-1879: George Clinton

1879-1880: George Clinton

1880-1881: George Clinton

1881-1882: George Clinton

1882-1883: George Clinton

1883-1884: George Clinton

1884-1885: George Clinton

1885-1886: George Clinton

1886-1887: George Clinton

1887-1888: George Clinton

1888-1889: George Clinton

1889-1890: George Clinton

1890-1891: George Clinton

1891-1892: George Clinton

1892-1893: George Clinton

1893-1894: George Clinton

1894-1895: George Clinton

1895-1896: George Clinton

1896-1897: George Clinton

1897-1898: George Clinton

1898-1899: George Clinton

1899-1900: George Clinton

1900-1901: George Clinton

1901-1902: George Clinton

1902-1903: George Clinton

1903-1904: George Clinton

1904-1905: George Clinton

1905-1906: George Clinton

1906-1907: George Clinton

1907-1908: George Clinton

1908-1909: George Clinton

1909-1910: George Clinton

1910-1911: George Clinton

1911-1912: George Clinton

1912-1913: George Clinton

1913-1914: George Clinton

1914-1915: George Clinton

1915-1916: George Clinton

1916-1917: George Clinton

1917-1918: George Clinton

1918-1919: George Clinton

1919-1920: George Clinton

1920-1921: George Clinton

1921-1922: George Clinton

1922-1923: George Clinton

1923-1924: George Clinton

1924-1925: George Clinton

1925-1926: George Clinton

1926-1927: George Clinton

1927-1928: George Clinton

1928-1929: George Clinton

1929-1930: George Clinton

1930-1931: George Clinton

1931-1932: George Clinton

1932-1933: George Clinton

1933-1934: George Clinton

1934-1935: George Clinton

1935-1936: George Clinton

1936-1937: George Clinton

1937-1938: George Clinton

1938-1939: George Clinton

1939-1940: George Clinton

1940-1941: George Clinton

1941-1942: George Clinton

1942-1943: George Clinton

1943-1944: George Clinton

1944-1945: George Clinton

1945-1946: George Clinton

1946-1947: George Clinton

1947-1948: George Clinton

1948-1949: George Clinton

1949-1950: George Clinton

1950-1951: George Clinton

1951-1952: George Clinton

1952-1953: George Clinton

1953-1954: George Clinton

1954-1955: George Clinton

1955-1956: George Clinton

1956-1957: George Clinton

1957-1958: George Clinton

1958-1959: George Clinton

1959-1960: George Clinton

1960-1961: George Clinton

1961-1962: George Clinton

1962-1963: George Clinton

1963-1964: George Clinton

1964-1965: George Clinton

1965-1966: George Clinton

1966-1967: George Clinton

1967-1968: George Clinton

1968-1969: George Clinton

1969-1970: George Clinton

1970-1971: George Clinton

1971-1972: George Clinton

1972-1973: George Clinton

1973-1974: George Clinton

1974-1975: George Clinton

1975-1976: George Clinton

1976-1977: George Clinton

1977-1978: George Clinton

1978-1979: George Clinton

1979-1980: George Clinton

1980-1981: George Clinton

1981-1982: George Clinton

1982-1983: George Clinton

1983-1984: George Clinton

1984-1985: George Clinton

1985-1986: George Clinton

1986-1987: George Clinton

1987-1988: George Clinton

1988-1989: George Clinton

1989-1990: George Clinton

1990-1991: George Clinton

1991-1992: George Clinton

1992-1993: George Clinton

1993-1994: George Clinton

1994-1995: George Clinton

1995-1996: George Clinton

1996-1997: George Clinton

1997-1998: George Clinton

1998-1999: George Clinton

1999-2000: George Clinton

2000-2001: George Clinton

2001-2002: George Clinton

2002-2003: George Clinton

2003-2004: George Clinton

2004-2005: George Clinton

2005-2006: George Clinton

2006-2007: George Clinton

2007-2008: George Clinton

2008-2009: George Clinton

2009-2010: George Clinton

2010-2011: George Clinton

2011-2012: George Clinton

2012-2013: George Clinton

2013-2014: George Clinton

2014-2015: George Clinton

2015-2016: George Clinton

2016-2017: George Clinton

2017-2018: George Clinton

2018-2019: George Clinton

2019-2020: George Clinton

2020-2021: George Clinton

2021-2022: George Clinton

2022-2023: George Clinton

2023-2024: George Clinton

2024-2025: George Clinton

---

Per semplificare le citazioni e per evitare discussioni nel corso di questa breve nota accennerò alle fonti, delle quali principalmente mi valse nel compilarla e questo perchè preferii a tutte l'altre quelle locali e contemporanee per una ragione, la cui opportunità non isfuggerà ad alcuno quando avverta, che in uno scritto, che ha un intento esclusivamente cronologico e che si rapporta ad un periodo brevissimo di giorni, le notizie locali acquistano un valore indiscutibile.

I. - Tra le fonti estranee a Bergamo pongo:

a) il volume VIII dei *Diarii* di Marin Sanuto, che contiene relazioni spedite di qui e il cui valore è inutile sia qui rilevato;

b) il volume IX delle *Storie Bresciane* dell'Odorici, dove, se è a desiderarsi miglior ordine, tuttavia è un fatto, che vi furono quasi esclusivamente usufruiti documenti e memorie locali e contemporanee, che si rendono tanto più preziose, in quanto non videro ancora la luce.

II. - Tra le fonti propriamente nostre cito un codice sulla fine del secolo XVIII trascritto in parte da G. B. Zuccala parroco di S. Alessandro in Colonna <sup>(1)</sup> ed in parte dal canonico Camillo Agliardi. In esso (ms. Σ. VIII. 31 nella Civ. Biblioteca) sono riportati i seguenti scritti affatto contemporanei:

a) il *Memoriale* Marci de Andreis de Capitaneis de la Bretta (foll. 1 r. - 183 v.) ch'io citerò sotto il nome ormai comune di Berretta. Questo *Memoriale* fu largamente usufruito dal p. Calvi nella sua *Effemeride*, il quale lo citò nei modi più strani. Credeasi perduto, talchè vi fu chi non si peritò di porre insieme in ordine cronologico i brani, nei quali era citato, illudendosi d'averlo così fatto rivivere. Ma fortunatamente l'esemplare era pervenuto alla Civica Biblioteca con altro prezioso materiale raccolto dall'Agliardi, sebbene però fino

---

(1) Il prof. ARNALDO FORESTI, pubblicando le *Rime* di Lucia Albani, avvertì a ragione (p. 12 nota 2), che la scrittura affatto diversa da quella dell'Agliardi era del parroco Zuccala.

a questi ultimi anni sia passato affatto inosservato. Della sua piena attendibilità non occorre parlare: piuttosto, resterà assai incerto, se l'originale, da cui trassero la loro copia e lo Zuccala e l'Agliardi, fosse ancora integro quale lo lasciò l'autore, o se non vi fossero già procurate omissioni: il che qui basti aver osservato, trattandosi in ogni caso di un periodo posteriore a quello qui preso in esame;

b) il *Fragmentum Chronicae* di G. B. Quarenghi (foll. 193 r. - 197 r.) che fu pubblicato nella *Miscellanea di Storia Italiana* V. pp. 356 sgg., ma così scorrettamente, che non si sa quale profitto potrebbe tornarne agli studi. La edizione fu condotta sopra un apografo, che trovavasi in casa Grumelli, e la trascrizione era stata fatta da un conte don Giorgio di quella famiglia per il canonico Finazzi, a cui parve *esatta* (*Miscellanea* ecc. p. 282), sebbene convenga ammettere che la obbligazione per la fatica schivatagli gli nascondesse errori in certi punti persino ridevoli. L'Agliardi deve essersi servito del medesimo apografo Grumelli, e per quanto si scorga, che l'ebbe a trascrivere con l'usata sua diligenza, nondimeno restavangli dei dubbi, e non pochi, onde in una noticina ebbe ad avvertire (foll. 193 r.) che sentiva la necessità di riprendere in mano o quell'apografo o meglio ancora l'originale, che egli sapeva trovarsi presso la famiglia Zanchi. Ma la morte immatura gli tolse di far questo ed intanto l'originale andò perduto, e quanto a noi non possiamo fondare il nostro giudizio che sulla copia Agliardi, la quale ci prova, che veramente l'apografo Grumelli in certi punti dovea esser stato manomesso. Basta leggere la notizia sotto il 18 Maggio 1509 riguardante la decisione de' nostri cittadini di darsi al re di Francia (fol. 197 r. = *Miscellanea* p. 360) per avvedersi come ivi, nell'intento forse sentito in seguito di far scomparire i nomi di coloro che in quel momento si mostrarono più avversi al governo veneto, ne sia uscita una notizia, la quale esige una speciale ermeneutica per essere intesa e completata;

c) alcune annotazioni lasciate in volgare da certo Alessandro Balanzia (foll. 201 r. - 203 r.), cavate da un manoscritto, che si trovava presso il medesimo canonico Agliardi, della cui scrupolosità non possiamo dubitare. Continuano seguite fino al 20 maggio 1509 (quanto basta per lo scopo di questa Nota), poi vanno saltuariamente sino al 1542. E' poverissimo materiale, ma lasciato evidentemente da persona che, almeno nella sua gioventù, fu testimonia degli avvenimenti, dei quali ci occupiamo.

III. - Ignoto al Calvi, all'Agliardi ed al Vaerini fu il *Fragmentum Chronicae* di Pietro Assonica così battezzato dal canonico Finazzi, che lo pubblicò nella citata *Miscellanea di Storia Italiana*, V. pp. 283 sgg., sopra un manoscritto, che era in possesso del Ronchetti e che passò all'Archivio Capitolare inserito in un volume miscelaneo interessantissimo d'uguale provenienza (*Miscellanea* p. 282). Dal poco, che ne

avanza, che va dal 21 febbraio 1509 agli ultimi di maggio del 1511, si intende quanto male sia stato affibbiato il titolo di *Cronaca* a questo prezioso frammento; la veste, onde è presentato, il raggruppamento degli avvenimenti, i giudizi sugli uomini e sulle cose, i quali fanno capolino quasi ad ogni tratto, indicano, che l'autore intendeva la dignità dello storico ed il suo compito; e la imparzialità, di cui sa dar prova, rende ancor più doloroso, che forse meglio per colpa degli uomini, di quello che per edacità del tempo, a noi sia giunta così poca cosa. Di esso fece uso il Ronchetti nelle sue *Memorie Storiche* pubblicate postume (*VII* p. 68 sg. e p. 99), ma con strane confusioni, che dimostrano la sua impreparazione, onde sarà sempre necessario ricorrere al testo, fortunatamente dato alla luce, sebbene anche questo qua e colà lasci desiderare una maggiore diligenza. Scritto in mezzo a quegli avvenimenti, ne' quali pur si mostra talvolta la persona dell'autore, alcune delle notizie fornite bastano per lasciar intendere, come nella cronaca del Quarenghi possano trovarsi segni di posteriori manipolazioni o soppressioni, e per noi quel frammento ha un particolare interesse in quanto non v'è taciuta alcuna delle circostanze, dalle quali si vede già preparata in Bergamo quella ribellione, che la assoggettò al dominio straniero: cosa che invano si ricercerebbe in tutte l'altre fonti.

\* \* \*

La battaglia di Agnadello, nella quale i Veneti andarono in piena rotta, avvenne il 14 maggio 1509: il re di Francia non si diè tosto ad inseguire lo sgominato esercito nemico, ma si trattenne sui luoghi, ove era avvenuto il combattimento, mandando attorno « araldi e trombetti a domandar i lochi » (1), evidentemente perchè, prima di procedere, volea assicurarsi le spalle ed i fianchi ed avere in mano i passaggi de' fiumi i quali egli nella sua marcia dovea affrontare. L'esercito Veneziano era in completo disfacimento: soffermatosi per poco a Rezzato, avea subito portato dapprima sul Mincio poi molto più indietro le sue difese e le sue speranze, trascinato in una disastrosa ritirata, ove ogni vincolo di disciplina pareva venuto meno.

Il risultato di quella battaglia avea gettato un indescrivibile sgomento dappertutto; ed a Bergamo appena si seppe che il 15 anche Caravaggio era caduto, e quando il dì seguente un araldo venne ad intimarle che si desse al re (2) i cittadini si radunarono « populariter »,

(1) SANUTO, *Diarii*, col. 394.

(2) ASSONICA p. 305 sg.; BALANZIA fol. 201 v.

cioè senza alcun intervento di magistrati Veneti, in S. Maria Maggiore per trattare sul da farsi in simile frangente <sup>(1)</sup>; ed essendosi decisa la dedizione ai Francesi, ad ogni buon conto alcuni cittadini occuparono la porta di S. Giacomo <sup>(2)</sup>; indi il 17 si tenne una nuova adunanza nella chiesa di S. Stefano, ove, approvati i capitoli da presentarsi al re, vennero tosto nominati coloro che dovessero recarsi « ad ecclesiam S. Marie Caravagii » <sup>(3)</sup> per trattare della sottomissione. In città, affine di affrettare questa determinazione, erasi ad arte fatta correre voce che il re fosse già mosso alla volta di Brescia, affinchè i cittadini misurassero il pericolo di trovarsi in balia degli irritati suoi capitani <sup>(4)</sup>; ma il fatto è che in quel giorno stesso il re accondiscende a tutte le richieste de' nostri delegati ed il relativo atto si chiude con: « Factum in domo Capellae nostrae Donnae de Fontana prope Caravagium die iovis Ascensionis Domini XVII mensis « Maii ann<sup>o</sup> Domini millesimo quingentesimo nono » <sup>(5)</sup>. E trattenuti come ostaggi due di quelli che erano stati spediti all'accampamento reale, gli altri il seguente giorno 18 col marchese Antonio Maria Pallavicino e con una buona scorta d'armati fecero il loro ingresso in Bergamo, ove per prima cosa s'impossessarono dei rettori Veneti, che non aveano trovato altro riparo che nel deserto episcopio <sup>(6)</sup>. Solo il Venier si era ritirato nella Cappella, così era detto il Castello, per tentare una difesa, ma battuto quel forte per un giorno, a cui si aggiunse anche il tradimento di un conestabile bresciano, il giorno 20 avea dovuto arrendersi <sup>(7)</sup>; onde a ragione affermò il Guicciardini, che il re innanzi che arrivasse a Brescia ebbe la notizia della resa di Bergamo <sup>(8)</sup>.

Frattanto il re, che, secondo informazioni del campo Veneziano, pareva indeciso di piegare verso Crema e Cremona, mosse finalmente

(1) La parola « populariter » del BERETTA (fol. 57 r.) è spiegata da una lettera del 17 dei Rettori e del provveditore Zorzi: « come li cittadini non haveano più obediencia, habiano « fatto consiglio senza chiamarli » (SARUTO col. 289), e meglio ancora dal BALANZIA (fol. 301 v.): « e non volse che in ditto Consiglio ge fusse ne Podestà, ne Capitano, ne Provveditor, ne nissuno Gentilomo veneziano ». Descrive minutamente ed esattamente questi fatti l'ASSONICA p. 305 896.

(2) ASSONICA pp. 309, 311; BALANZIA fol. 301 v.; confuso il QUARENGHI (fol. 195 v. = *Miscellanea* p. 360), ma il fatto è affermato anche da lui. Vi ha certo un errore od un malinteso in SARUTO col. 289, ove scrive che « li cittadini haveano tolto una porta di S. Bartolomeo in si ».

(3) BERETTA fol. 57 r.; ASSONICA p. 310.

(4) ASSONICA p. 310. Per un falso allarme, che si avvicinarsero i Francesi « tunc timori « additus horror est, et iam passim, non timestes, sed timor ipse plateas et fora deambulabat » ASSONICA p. 289.

(5) *Registri delle Ducali*, I fol. 157 r., ms. nella Civica Biblioteca. Inutile avvertire, che nel 1509 la festa dell'Ascensione cadeva proprio nel 17 maggio.

(6) BERETTA fol. 57 v.; ASSONICA p. 311; SARUTO coll. 299, 312.

(7) Autori qui sopra citati: Il BALANZIA (fol. 301 v.) segna il 19 per l'acquisto della Rocca ed il 20 per quello della Cappella.

(8) GUICCIARDINI, *La Historia d'Italia*, ediz. 1636, libr. 8 p. 427.

alla volta di Brescia <sup>(1)</sup>, quando fu certo che Chiari si era arreso e che in nome suo v'era stato posto un podestà e che dalla parte di Bergamo non vi era più nulla a temere; onde il giorno 20 lo troviamo fuori di Chiari alloggiato nel monastero di S. Bernardino e tutto intorno attendato il corpo d'esercito che era a' suoi ordini dritti <sup>(2)</sup>. In quale punto il re abbia passato l'Oglio, non è detto. La via seguita da coloro, i quali da Caravaggio recavansi a Brescia, era quella di Calcio, Urigo, Chiari d'onde per Coccaglio e l'Ospitaletto giungevasi a quella città; e tale via è apertamente indicata anche nelle memorie contemporanee <sup>(3)</sup>. Già fin dal 16 sapevasi che Palazzolo non poteva resistere e che Urigo era caduto in mano dei Francesi <sup>(4)</sup>. A quanto pare non esisteva un ponte ad Urigo, ma solo un porto, ossia un di quei barconi, che passano dall'una all'altra riva del fiume <sup>(5)</sup>; ma non è improbabile che i Francesi pel passaggio del re vi abbiano gettati ponti di barche ovvero in legnami come già poco prima ne avevano costruito uno a Cornovetere sul Po, sull'Adda al di sotto di Pizzighettone e sullo stesso fiume vicino a Trezzo all'aprirsi delle ostilità <sup>(6)</sup>. Il 19 i Francesi avevano fatto cadere Rovato <sup>(7)</sup>, ed il re, che si era trattenuto nel monastero di S. Bernardino presso Chiari, sgombrata la via, mosse il 21 e pose il suo campo a Travagliato secondo le fonti Bresciane od all'Ospitaletto secondo le nostre <sup>(8)</sup>, ove ricevette la sottomissione di Brescia, nella quale città entrò il 23 <sup>(9)</sup>. Celebratavi la festa di Pentecoste, che in quell'anno rispondeva al 27, la notte partì col suo campo alla volta di

(1) SANUTO col. 285.

(2) ODORICI p. 24 della relazione contemporanea del notaio Zamara, di cui un brano è stampato in Müller, *Raccolta di Cronisti e Documenti Lombardi*, II p. 23. SANUTO col. 283.

(3) SANUTO col. 241. Ed in esse memorie è apertamente accennato a Coccaglio, poichè il provveditore Giorgio Corner, che da Brescia portavasi al campo in Gerratadda, avea fatta la sua prima fermata in quella terra (SANUTO coll. 246, 247). E così, fondandosi forse su vaghe voci o scambiando l'avanguardia col corpo principale, i rettori di Brescia il 19 ammettevano già a Coccaglio il campo regio (SANUTO col. 294). E l'Assonica, dopo aver narrato, come nella seconda metà di aprile tutta la Gerratadda fosse caduta nelle mani de' Francesi e delle bande brianzole, aggiunge, che Giacomo Secco e Taddeo della Motella ripararono allora in Caravaggio, « ubi per noctem commorati, primo diei crepusculam Oleum traicentes iuxta Calcium castra « posuerunt » (p. 288), cioè, evidentemente, sulla sponda opposta a questa terra, a meno che non vada letto: « traicentes iuxta Calcium, [Urigo] castra posuerunt ». Ma il fatto rimane lo stesso.

(4) SANUTO col. 261.

(5) SANUTO coll. 248, 250.

(6) SANUTO col. 250; ASSONICA p. 293. V. anche Grumello, *Cronaca*, in Müller, *Raccolta* cit. I p. 108 per due ponti costrutti a Cassano probabilmente con legnami pel passaggio dell'esercito.

(7) ODORICI p. 27, ove la data è tratta da documenti ufficiali.

(8) BERRETTA fol. 59 r.; ZAMARA cit. p. 23.

(9) ODORICI pp. 27, 33. Sapevasi, ad ogni modo, che in questa occasione il campo francese era a sette miglia dalla città (SANUTO col. 302 sg.), il che corre tanto per Travagliato che per l'Ospitaletto.

Peschiera <sup>(1)</sup>. Tutto il Bresciano, per confessione delle stesse fonti Venete, era ormai venuto in potere de' Francesi <sup>(2)</sup>.

Quanto alle Valli, che fiancheggiavano nella sua marcia l'esercito vittorioso, almeno apparentemente non v'era più nulla da temere. Quei di Valle Seriana avrebbero voluto accorrere in città a sostenervi il governo Veneto; ma quando videro rifiutato il loro aiuto <sup>(3)</sup> e che Bergamo con inaudita « poltroneria » era già disposta di darsi ai Francesi; quando videro l'esercito Veneziano scompigliato così fattamente, che non potea neppur pensare a' casi suoi, nonchè a quegli degli altri, licenziarono il podestà, che era un Vittore Querini, ed attraverso ai monti lo fecero accompagnare sino al lago di Garda, ed intanto, per evitare di peggio, seguirono l'esempio della città dandosi ai Francesi <sup>(4)</sup>. Nella Valle Camonica sembra che un rivolgimento fosse preparato da più lunga mano dai signorotti, che vi risiedevano. Il 23 maggio il castellano Veneto di Breno avea dovuto consegnare il fortillio ai rivoltosi, i quali già prima che seguisse la rotta di Agnadello s'erano posti d'accordo col castellano francese di Tirano per rendersi padroni dell'importante castello: il che era pienamente riuscito senza colpo ferire <sup>(5)</sup>; onde la sottomissione di quella Valle importante era già sicura quando combattevasi nei piani della Gerratadda. Quanto alla Valtrompia già al 25 maggio sapevasi che n'era stato investito il conte Alvise Avogadro <sup>(6)</sup>, ed ormai il re disponeva di tutte queste terre come assoluto signore <sup>(7)</sup>.

Ma questi fatti eccedono già i limiti assegnati alla presente Nota, la quale ha unico scopo di seguire il re di Francia nei pochi giorni che tennero dietro alla battaglia di Agnadello, dal 14 maggio sino alla resa di Brescia; onde vedemmo che mai per un momento egli deviò dalla sua marcia, la quale era segnata esattamente dalla necessità di non lasciar prender piede al fugato esercito nemico e di occupare fortemente Brescia, ove già tutto era preparato per dare l'ultimo colpo al dominio Veneto. Quindi nessuna diversione nemmeno per un momento; quindi nessuna entrata del re in luoghi che non fossero su quella via così chiaramente tracciata, e tanto meno in Bergamo così lontano dai luoghi dell'azione e dove bastava l'invio d'un suo luogotenente provveduto a sufficienza d'armati per tenerla al do-

(1) ODORICI p. 34, che è troppo vago accennando alle « feste della Pasqua ».

(2) SANUTO col. 283.

(3) ARSONICA p. 321; qui è un po' guasto il testo del Sanuto col. 293.

(4) SANUTO col. 293 sg.

(5) ODORICI p. 36 sg.; SANUTO col. 323 sg.

(6) SANUTO col. 313; ODORICI p. 37 sg.

(7) ODORICI pp. 39 sg., 39 sg.; *Registri delle Ducali* cit. I fol. 157 v. sg.

vere. E su questo punto tacciono tanto le fonti contemporanee e locali quanto quelle estranee a questo ambiente (1).

\* \* \*

Di fronte a questi risultati resta a vedere sulle tracce di Edmondo Solmi, le quali seguirò passo passo, come siasi mostrata l'opera di Leonardo da Vinci nel periodo che corse dal 14 al 23 maggio. Leonardo trovavasi a Milano quando scoppiò la guerra; però fino al 30 aprile vi rimase occupato in lavori di pittura, di architettura ed anche di idraulica, se a lui erano affidate le opere intraprese per rendere navigabile la Martesana, ma più che tutto era assorbito nella risoluzione di certo problema geometrico, la quale gli venne trovata proprio in quel giorno (p. 321 sg.) Dati gli stretti rapporti tra Leonardo e Carlo d'Amboise, è *supponibile*, che quando cento gentiluomini milanesi si accompagnarono al re, che partiva per Cassano a porvi il suo campo, anche Leonardo si trovasse fra essi, e questo sarebbe provato dal fatto che in un foglio, dal Ravaisson-Molien, riconosciuto come appartenente al 1509, si trova lo schizzo del corso di un fiume, accanto al quale è scritto: « Porto di Cassano » (p. 323). I manoscritti di Leonardo sono muti sulla grande battaglia di Agnadello, e probabilmente egli si trattenne a Cassano cogli altri gentiluomini milanesi ad attendervi l'esito delle operazioni militari e per rimettersi in marcia appena avessero avuto un risultato definitivo (p. 335); ed appunto da questo momento *diventa visibile* l'opera di Leonardo, perchè su quei fogli appare due volte il nome di Trezzo e tre volte quello di Caravaggio con un disegno di fortezza assai simile a quella di quest'ultima terra, una parte della quale per un improvviso scoppio di polvere « salta in aria con una vera tempesta di fumo, di proiettili e di mattoni » (p. 385 sg.). Il campo francese, che era a Pandino e Caravaggio, muove verso Palazzolo, che si arrende, e da questo

(1) Per la verità debbo avvertire, che unico il manipolato frammento del Quarenghi (fol. 195 v. = *Miscellanea*, ecc. p. 360) ammette l'ingresso del re in Bergamo in questo brano peregrino: « Item die 18 maii 1509 in die s. Felicis episcopi et martiris Rex Francorum ingressus est istam civitatem cum modica gente Multum Illustris d. Io. Antonius Maria Palavicinus Locumtenens predicti Regis et eius nomine possessum accepit etc. ». Ma qui è evidente, che il « Rex Francorum » non è che una interpolazione posteriore di uno, che avea fisso il chiodo di far entrare quel re in tutte queste città, perchè poco dopo ci fa sapere che il 24 maggio « rex Francorum ingressus est oppidum Crema », e questo pare basti. Inutile poi ricordare qui, che il 18 di maggio il re era ancora a Caravaggio ed in procinto di entrare nel Bresciano, onde il Gramello, non solo contemporaneo, ma presente a que' fatti (*Cronaca* cit. p. 112), scrive che il re « levato di Charavagio pigliò il camino di la città di Bressa fortissima ecc. » (p. 114), la quale si arrese: il che, se ancora ve ne fosse bisogno, dimostra, che il re non ebbe a fare la menoma diversione, ma che mirò direttamente a Brescia, alla volta della quale mosse appena ebbe sgombrata la via dal grosso corpo, che lo precedeva e che era guidato da Giangiacomo Trivulzio e da Carlo d'Amboise detto il Gran Maestro.

punto acquista importanza lo schizzo del bacino dell'Oglio rappresentante appunto Palazzolo, il Lago d'Iseo e la Valcamonica, poichè in questa Valle, dove s'era accentrata la resistenza Veneta, a quanto pare, dovette accorrere il re per sottometterla, seguito da Leonardo che ne disegnava la marcia sul suo schizzo (p. 338), il primo fra quelli da noi esaminati: « Ottenute queste sottomissioni, *dopo due* « *giorni* il re di Francia mosse colle sue schiere alla volta di Bergamo attraversando la bassa Valle Seriana, e Leonardo si affrettò « accanto al disegno già avanti esaminato a rappresentare la parte « inferiore del corso del Serio da Ardesio a Bergamo e si spinge a « levante sino a Gandino — ad occidente arriva a Dossena. Dopo « una rapida marcia alla quale giovarono *senza dubbio* i dati itinerari « rari offerti da Leonardo, Bergamo fu preso dall'esercito francese « senza colpo ferire. — Ed ecco Leonardo in Bergamo cogli eserciti « regi a disegnare i contorni della città » (p. 340). Ma Leonardo non era solo ingegnere, ma anche pittore del Re, e siccome dalle memorie del tempo risulta che in Bergamo si cassarono le insegne del caduto e si dipinsero quelle del nuovo dominio, così il Solmi afferma, che « *assodato* l'insieme di questi fatti *riesce agevole* concluderne che Leonardo non solo disegnava carte itinerarie, ma anche « dirigeva i lavori di pittura, che andavano manifestando visibilmente « l'estendersi della potestà Francese del governatore di Milano sulle « terre già occupate dalla Repubblica Veneta » (p. 341 sg.). Brescia si diede ai Francesi e « Luigi XII si affrettò ad andarsene da Bergamo per entrare in quella città » (p. 342 sg.); e poi, dopo aver narrato alcuni avvenimenti di quella guerra, conclude: « il nembo, « che si era addensato sulla Repubblica, cominciava a rendersi così « meno oscuro e pauroso, ma Leonardo che abbiamo veduto a Casano, a Trezzo, a Caravaggio, in Valcamonica, a Bergamo ed a « Brescia molto probabilmente non assistette al *lungo* assedio di Peschiera ed alla presa della città. Egli si recò in Milano a contribuire ai preparativi che si andavano facendo pel trionfo del sovrano » (p. 346), che rientrò in questa città il primo di luglio.

\* \* \*

Basta il confronto fra queste affermazioni del Solmi e quanto ci è fornito da tutte le memorie contemporanee ed insieme dal nesso medesimo degli avvenimenti per confessare, che mai un documento fu fatto così piegare, come lo sono quei poveri schizzi, per servire ad un preconcetto. Intanto piacemi avvertire che la affermazione, che col 30 aprile si chiude ogni occupazione di Leonardo ormai destinato a seguire sui campi cruenti le vicende di una guerra vergognosa, ed a dedicare ad essa tutto il suo ingegno, oltrecchè non è sorretta da

alcuna prova, ne ha anche una, che potrebbe essere tenuta contraria, perchè, se, come qui m'insegna il Solmi, ogni annotazione di quel Grande deve rispondere ad un avvenimento storico, vediamo, che proprio il 3 di maggio egli annota: « Navilio di S. Cristoforo di Milano a dì 3 di maggio 1509 » <sup>(1)</sup>, il che dovrebbe indicare, che non sturbato per nulla dai gravi avvenimenti, i quali andavano preparandosi, egli invece tranquillamente attendeva ad opere da eseguirsi nel Naviglio Grande nelle vicinanze forse di quella chiesa. Io non so, se le semplici indicazioni di « Porto di Cassano » o dei nomi di Trezzo ovvero di Caravaggio scritti sopra un foglio, per un uomo, che, come Leonardo, dovea conoscere l'Adda a palmo a palmo, possano bastare per lasciar ammettere che egli abbia seguito in questi luoghi il re di Francia, il quale però a Trezzo non fu mai; ma che il disegno di una fortezza, una parte della quale salta in aria per un improvviso scoppio di polvere, si rapporti proprio alla rocca di Caravaggio, non lo lascia ammettere nemmeno quell'unica fonte, alla quale il Solmi credette di poter appoggiare la sua induzione. Poichè in fin dei conti da essa non risulta altro che questo, che avendo preso fuoco alcuni barili di polvere, i quali per servizio delle bombarde trovavansi sopra un torrione, rimasero morti i bombardieri; onde la guarnigione, avendo riposto in essi ogni speranza, decise d'arrendersi per questo soltanto, che quella speranza era mancata, non perchè il forte fosse così rovinato, da farsi impossibile ogni difesa <sup>(2)</sup>. Intanto, il cronista Antonio Grumello, presente a quegli avvenimenti, scrive soltanto che il re di Francia puntò i suoi cannoni contro un torrione della rocca e lo battè così fortemente giorno e notte, che il castellano dovette rendersi a descrizione <sup>(3)</sup>; e l'informatissimo nostro Assonica scrive a sua volta: « ubi continuatis ictis tormentorum, quae ipsi « canonos appellant, turris fortissima scissa est, deditionem fecit ne « cessariam » <sup>(4)</sup>; ma anche il fendersi di una torre non indicherebbe, che fosse saltata in aria con quel fracassamento, che è rappresentato da Leonardo. Ma questi, come pittore, potea essere stato ispirato per la sua rappresentazione da altri consimili accidenti, perchè non credo fermato in modo indiscutibile, che Leonardo annotasse soltanto ciò, che avesse veduto cogli occhi propri, e non quanto credea dovesse un momento o l'altro richiamare la sua attenzione. Sappiamo, che il 10 giugno 1508 un fulmine caduto sul torrione Mirabella del castello di Brescia avea fatto scoppiare duemila bariletti di polvere, portando il guasto per tutto intorno <sup>(5)</sup>, per tacere, che ai 14 marzo

(1) *Comune di Milano - Raccolta Vinciana fasc. 8.º p. 137.*

(2) SANUTO col. 268.

(3) GRUMELLO, *Cronaca* cit. p. 113.

(4) ASSONICA p. 305.

(5) ODORICI p. 23.

del seguente anno 1509 nell'Arsenale di Venezia alcuni barili di polvere avendo preso fuoco, ne avvenne uno scoppio, pel quale furono rovinate case, sfondati tetti dalle pietre lanciate a notevoli distanze (1). Se l'edificio disegnato da Leonardo rappresentava « una fortezza assai simile a quella di Caravaggio *d'allora* », dovea essere detto su quale fondamento si potè fare una tale identificazione, perchè già nel 1872 a Caravaggio non rimaneva un solo vestigio delle mura e del castello (2) e le une e l'altro erano stati fatti scomparire sin dal principio di quel secolo (3).

Rispetto agli schizzi, che da quel punto sarebbero stati disegnati in servizio del re e del suo esercito, anche prescindendo dalle avvertite incongruenze, parmi necessario intendersi. Leonardo disegnò le carte, non a tutti certamente comprensibili per quel suo sistema di scrivere a rovescio, le quali, se non a tutti i corpi dell'esercito francese, almeno a quello guidato dal re in persona, doveano indicare colle segnate distanze da luogo a luogo le vie da tenere per giungere ai luoghi destinati. Ma, o Leonardo non avea mai visitati i paesi rappresentati in quegli schizzi, ed allora bisognerebbe ammettere, che si fosse giovato di carte più o meno esatte già esistenti; ovvero conosceva già quei paesi, ed in tal caso assai poco dovrebbe importare a chi si occupa soltanto delle sue peregrinazioni e dei dati topografici, che le accompagnano, che quegli schizzi sieno stati compiuti piuttosto in uno che in altr'anno. Perchè avessero uno scopo militarmente determinato, sarebbe occorso, che gli schizzi, originali o no, fossero già nelle mani del supremo comandante quando spiccava gli ordini di marcia ai vari corpi o quando egli medesimo dovea guidare la impresa: perdevano ogni valore, o servivano solo come un ricordo, se le annotazioni fossero state prese soltanto man mano che un distaccamento od un corpo intiero avea già seguita una data via per giungere ad un luogo determinato. Ma se esistevano già carte, e non è dubbio esistessero (4), delle quali poteano servirsi i comandanti; se le narrazioni di quelle militari imprese lasciano già ammettere un sufficiente sistema di informazioni, l'opera di Leonardo riducevasi ad una funzione più che secondaria, e quindi affatto contraria agli intendimenti che ebbe il Solmi nel porla così in rilievo: se non esistevano quelle carte, ed in questo caso si dovette ricorrere all'opera di Leonardo, è duopo ammettere, che egli già conoscesse i diversi paesi che doveansi percorrere e non avesse che a frugare ne' suoi ricordi e nelle sue annotazioni, perchè non è possibile ammettere, che colle cogni-

(1) ROMANIN, *Storia documentata di Venezia*, V. p. 197.

(2) CASATI, *Treviglio di Ghiara d'Adda*, pp. 533, 647.

(3) MAIRONI, *Dizionario Odeporico*. I p. 226.

(4) Un frammento di una carta della Lombardia del secolo XV per schiarimenti fu spedito in copia alla Civica Biblioteca.

zioni e coi mezzi d'allora, nel tumulto di una guerra e di conseguenti rivolgimenti di popoli, nel periodo di circa sei o sette giorni, poichè tanti ne corsero dalla battaglia di Agnadello alla resa di Brescia, si potesse rilevare tutto il bacino dell'Oglio da Pontoglio a Ponte di Legno, la Valle Seriana colle più importanti diramazioni da Ardesio a Bergamo. Diventa perciò ancora necessaria la conclusione, che, ammessa la ipotesi del Solmi, Leonardo dovea già conoscere tutta la vasta regione delle nostre Valli. Se pigliamo alla lettera le induzioni del Solmi, che Leonardo compilasse i suoi schizzi man mano che era giunto in un luogo, e questo lo dice espressamente per quello di Bergamo e suoi contorni (p. 340), è chiaro, che questo poteagli giovare come sua personale annotazione ma non per uno scopo militare; e ciò è tanto vero, che appunto quello schizzo non segna neppure l'esistenza della Bastia e meglio ancora della Cappella, la quale nel corso di quegli avvenimenti, per chi volle assicurarsi il dominio della città, ebbe importanza assai maggiore <sup>(1)</sup>, che non il sapere ove corresse il torrentello Morla, od il trovarvi indicate quattro o cinque altre denominazioni di niun conto per intenti militari. Se Leonardo fu a Valcava sulla sommità dell'Albenza, come ne assicura l'indegno sonetto di Guidotto Prestinari <sup>(2)</sup>; se percorse la Valtrompia, di cui pure lasciò uno schizzo e dove conobbe anche speciali mantici usati in quelle antichissime ferriere <sup>(3)</sup>; se uno schizzo fece pure della Valle Brembana da Ponte S. Pietro ai confini del contado, nella quale fortunatamente non si sentì la necessità di far penetrare il re di Francia <sup>(4)</sup>, tutto questo ne indica, che egli conosceva questa regione indipendentemente dagli stimoli, che poteano venirgli dalla ignobile lega di Cambrai. In qualunque caso, l'avesse egli percorsa soltanto nel periodo, in cui essa rimase sotto la dominazione francese, profittando degli stretti rapporti, che, secondo il Solmi, (p. 322), già lo legavano dal 1507 a Carlo d'Amboise, i quali in certo modo potevano servirgli di amplissimo salvacondotto; l'avesse conosciuta dopochè il medesimo Amboise era stato il 10 giugno 1509 investito di tante terre nostre compresa la intera Valle Seriana e Lovere <sup>(5)</sup>, non ne viene

(1) Maxzi, *Il Castello e la Bastia di Bergamo*, 1913, pp. 11 sgg.

(2) *Bollettino della Civica Biblioteca*, 1913, p. 78 sg.

(3) *Rivista Geografica Italiana*, anno XVIII pp. 29, 32.

(4) *Rivista* cit. p. 31.

(5) *Registri delle Ducali* cit. I fol. 157 v. sgg. Va da sè, ch'io pongo queste come mere ipotesi, perchè il penetrare minutamente nella cronologia vinciana non è cosa agevolissima, nè avrei alla mano materiali sufficienti per farlo. È sulla natura di quegli schizzi, che pende il giudizio, non sul tempo, in cui furono messi sulla carta. Tanto per avvicinarsi in qualche modo al concetto del Solmi, si potrebbe ammettere, che, compiuta la conquista, Leonardo, diciamo così, come ingegnere topografo del nuovo dominio, il che però resta sempre a dimostrarsi, fosse stato incaricato di segnare schematicamente la più essenziale conformazione dei paesi così rapidamente congiunti alla corona di Francia; ma ne consegue ancora, che egli avrebbe dovuto personal-

per questo, che i suoi schizzi avessero servito ad agevolare la conquista, a designare la marcia di un corpo militare; ma restano solo come un ricordo delle sue peregrinazioni fra questi monti, ove dovea instancabile perseguire le sue ricerche di scienziato.

\* \* \*

Ma Leonardo non disegnava soltanto carte itinerarie, ma entrato in Bergamo col re, vi rimase poi a dirigere i lavori di pittura, che andavano manifestando visibilmente l'estendersi della potestà francese tra noi; e qui il Solmi cita le coll. 448, 449, 479 dei *Diarii* del Sanuto. Sarà difficile per un bergamasco ammettere, che vi fosse proprio a quell'epoca bisogno dell'opera o almeno della sorveglianza di Leonardo per dipingere stemmi indicanti il nuovo dominio francese, quando nel brevissimo giro di pochi anni, che precedono o tengono dietro al 1509, troviamo più di una dozzina di pittori nostri capacissimi di colorire imprese e parecchi di essi, e forse tutti, anche di fare qualche cosa di meglio, come un Pietro Marinoni, Francesco Bonatti, Giacomo detto Oloferne de' Scanardi, Andrea Previtali, Simone Borgatti, Antonio Boselli, Giacomo de' Scipioni, Bartolomeo Viscardi, Battista de' Scipioni, Niccolò d'Averara, Giorgio da S. Pellegrino, Arcadio Berlingerì, Giannantonio Suardi un della famiglia forse del Bramantino, Girolamo Vidoni, Baldassare Guidotti, Domenico Petengi, Bartolomeo Cabrini, Lorenzo Boselli e Giovanni Viscardi (1). Ma, anche ammettendo, che qualcuno di questi sotto l'alta direzione di Leonardo fosse stato chiamato a compiere quel doloroso ufficio, troviamo, che qui il Solmi non ha saputo tener conto delle date, che doveano essere le sole, che avrebbero dovuto suffragare quelle affermazioni. Intanto egli ammette, come vedemmo, che Leonardo non abbia assistito al *lungo assedio* di Peschiera, ma che siasi recato a Milano per con-

---

mente percorrerli prima di abbozzarli in quel modo tutto a lui proprio, perchè tutte le particolarità di distanze attinte evidentemente alle malsicure informazioni locali, di nomi di luoghi quasi ignorati per la loro situazione o per la loro lieve importanza, di vie o sentieri non ancora segnati nelle carte di quel tempo, e la stessa toponomastica così conforme all'ambiente, ne sono una evidente prova. Ma in lui sarebbe stato così prepotente l'istinto della ricerca, così conaturata l'abitudine di osservare il più piccolo fenomeno, che gli si offriva allo sguardo, e su questo siamo interamente d'accordo, che non sarebbe difficile ammettere, che queste sue peregrinazioni dovessero in ultima analisi per lui rispondere non ad uno solo, ma a scopi molteplici.

(1) *MOZZI, Antichità Bergamasche* (ms. nella Civ. Biblioteca), V. foll. 82 v., 87 v., 88 r., 95 v., 138 v., 139 v., 140 r., 145 r., 151 r., 159 r., 205 r. Naturalmente ho abbondato in questa numerazione, accogliendovi anche i meno noti, perchè non posso affermare, che tutti quei pittori fossero vivi o potessero lavorare in Bergamo nel maggio del 1509, come ne ho anche omessi, per es. il Cariani, che poteva forse trovarsi a Venezia, il Giacomo Gavazzi di Foscarie e così via. A me bastava mostrare che in quel periodo l'arte del dipingere era rappresentata fra noi da così numerosa e valente schiera di artisti, che, quand'anche per ragioni cronologiche si avesse a fare un grosso scarto in quei nomi, non si vedrebbe ancora la necessità dell'incomodo dovuto dare a Leonardo, ammesso, si intende, che esistessero argomenti per supporre, anche solo lontanissimamente, che gli fosse stato dato davvero.

tribuire ai preparativi, che vi si andavano facendo pel ritorno trionfale del sovrano. Peschiera si arrendeva il 30 maggio <sup>(1)</sup>. L'assedio adunque non fu lungo, come parrebbe ammettere il Solmi; ma questo non importa. Importa invece rassodare un'altra circostanza, vale a dire, che la dipintura delle armi del re di Francia nella nostra città avvenne dopo il 15 giugno e più particolarmente quando il re era già di ritorno da Peschiera col suo esercito ed in via per raggiungere Milano. Sulla facciata del palazzo verso la piazza allora detta nuova ora Garibaldi era posta la statua di S. Marco con quella del doge Francesco, Foscari inginocchiato davanti ad essa, il tutto riccamente dorato. Il 25 maggio radunatosi il ristretto Consiglio, che era stato formato ad arbitrio dal Pallavicino, sotto la presidenza del Podestà, dopo aver trattato di diversi affari « demandata fuit cura « d. Joanni Albano et d. Firmo della Valle doctores excipiendi statuam s. Marci de pariete palatii Bergomi cum statua ibidem d. « quondam Francisci Foscari ducis Venetiarum » <sup>(2)</sup>. Quando sia stata compiuta quest'opera selvaggia, lo sappiamo dall'altro cronista, il Quarenghi: « Die 15 mensis Junii 1509 conducte sunt imagines « s. Marci et imago ducis Foscharini, que aderant super palatio novo « Bergomi » <sup>(3)</sup>. Come al solito qui il cronista, o chi lo trascrisse, si esprime assai male, e con tutta sicurezza la notizia si deve completare con « conducte sunt Mediolanum ». Ora, tutte le notizie nelle relazioni serbategli dal Sanuto su quelle due statue e sulla contemporanea dipintura delle armi di Francia, non solo si rapportano in generale al giugno, ma in particolare ad un periodo non antecedente alla metà di quel mese e per alcune di esse anche dopo quella metà. Eccone alcuni estratti: « Quel San Marcho grande, era in piazza, con « quel doxe in zenochioni, dorado, era stà tolto zoso et mandato a « Milano. E nel tuor, si aldite voxe dil popolo, che diceva: El va a « Milan, perchè presto sarà signor di Milan. E francesi havé a male « di queste parole, e non poté saper chi le dicesse » <sup>(4)</sup>. In altra relazione: « Item, che hanno portà il San Marco sora la piazza a Mi- « lan, el qual, hessendo sul caro, nel passar Ada il caro si stravolse, « e San Marcho caschò in piè, e fo mal auguro per francesi, come « fo ditto. Ha visto il campo francese, che va verso Milan; e si dice « il re va in Franza. Et che è stà dipento di color l'arme dil re a « Bergamo, e quel di le depensono piovete e cazete zoso; ed iterum « riconzate. forno quasi spgazate; ma feno editi per veder chi ha- « vesse facto, ed O (zero) trovano » <sup>(5)</sup>. Ometto altre relazioni, nelle

(1) SANUTO col. 333.

(2) BERETTA fol. 59 v.

(3) QUARENCHI fol. 195 r. = *Miscellanea* p. 351.

(4) SANUTO col. 448.

(5) SANUTO col. 478 sg.

quali si parla ancora con nuovi particolari delle vicende di quella statua <sup>(1)</sup>; osservo soltanto, che pare risulti aperto, che, sebbene fin dal 25 maggio per supina adulazione o per vendetta di parte quei del Consiglio cittadino avessero pensato di levare quelle statue dalla vista del pubblico <sup>(2)</sup>, nullameno non venne un provvedimento generale da parte del re, che quando egli poté essere sicuro, che in suo potere era ormai tutto il territorio dall'Adda al Mincio; e questo risulta da altro brano di quelle relazioni, che suona: « *Item* dice, che « fo tirà zoso un San Marco di una capella a Santo Agustin, dove è « frati di heremitani, qual fo fata al tempo di sier Polo Pixani, ca- « valier, podestà di li <sup>(3)</sup>, et li frati lo han tolto et messo in chiesa. « *Item*, vanno francesi depenzendo arme dil re per tutto, in mezo, « et di le bande do arme, uno con uno capello de' sora, si tien sia « del cardinal Roan, e l'altro non sa. *Item* nel suo vegnir a dì 21, « scontrò il campo si levava di Peschiera et havia za passà Brexa, « andava verso Milan » <sup>(4)</sup>. Non può adunque sulla cronologia di questi fatti rimanere dubbio: i francesi faceano dappertutto dipingere stemmi regi quando già era stato levato il campo di Peschiera e nel loro ritorno le milizie aveano di già oltrepassata Brescia, il giorno 21 di giugno; onde si vede, che la funzione di pittore regio affibbiata a Leonardo nel sognato suo viaggio col re a Bergamo è cosa al tutto immaginaria, come lo è il fiorito racconto, che con questo fatto si intreccia.

Quando i manoscritti di quel Grande vedranno tutti la meritata luce, è sperabile, che si trovi un qualche cenno, che serva a fissare indiscutibilmente lo scopo degli schizzi pervenuti a noi; ma fino ad ora non resta più probabile che la ipotesi, che essi non sieno che ricordi lasciatici da Leonardo delle sue peregrinazioni nelle nostre Prealpi, un testimonio indiscutibile della sua presenza fra noi ne' luoghi che meglio potevano rispondere alla natura di ricerche così conflacenti alle sue inclinazioni.

(1) SANUTO coll. 500, 518.

(2) Pur troppo qui continuavasi a chiamar Guelfi i partigiani del Veneto dominio e Ghibellini quelli avversari a quel dominio costretti ad appoggiarsi ai duchi di Milano, quali che essi fossero, purchè fossero in rotta con quella Repubblica. Già l'Assonica scriveva (p. 305), che all'annuncio dei successi dei Francesi in Gerratadada « pars gestire et animum, qui hactenus la- « tuerat, quadam elatioris incessus et laetioris vultus petulantia ostendere non dubitavit; reliqui « omnes moesti, dolentes, demissis vultibus animum suum testantes ruinam deprecabantur ». Per tacer dei nostri, lo stesso Sanuto (col. 294) ci fa sapere che a Bergamo « li guelfi sono « quelli andono a capitular, processo da non haver cavato li ghibellini fora, che fo mal fatto »: precisamente come si fosse in pieno secolo decimotercio. Ugualmente a Crema (A. FINO, *Istoria* cit. p. 87 sg.) ed a Brescia (ODORICI p. 70).

(3) Il Pisani fu podestà nel 1498.

(4) SANUTO coll. 149.





